

GUIDA PER LA "LETTURA CONTINUA" DEL LIBRO DELLA GENESI

a cura di Antonio Pinna

Terzo "sabato" 15/16 dicembre - Gen 5,1-9,29. Seconda genealogia

5,1-6,8 LE "GENERAZIONI" DI ADAMO. DA ADAMO A NOÈ.

Dopo Caino e Lamech, il cap. 5 segna un nuovo inizio. Il passaggio da Adamo a Noè si sviluppa sul riferimento al culto del Signore che concludeva in modo positivo, nonostante tutto, il capitolo precedente (4,26). Un simile rapporto positivo con Dio ritorna nei due brevi elementi narrativi, inseriti nella settima e decima generazione, riguardanti Enoch (5,22-24) e Noè, pur sullo sfondo del ricordo della maledizione (5,29). Tali riferimenti positivi preparano anche il prossimo racconto della salvezza nel diluvio.

Al v. 5,1a, nella consueta formula redazionale iniziale appare questa volta il termine "libro" ("Questo è il libro delle generazioni..."), lasciando trasparire forse una fonte scritta.

I vv. 5,1b-3 confermano che non bisogna leggere i primi undici capitoli della Genesi sotto l'unica prospettiva di un crescendo di peccato. Essi richiamano la sezione precedente della creazione e della prima genealogia (cf rassomiglianza con i vv.

1,26-28 e 1,3-9). Gli umani, che non hanno perso l'immagine di Dio, la trasmettono essi stessi: Adamo "generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set" (5,3). Il carattere partecipativo che la creazione degli uomini aveva nei vv. 1,26-28, qui si esplicita integrando la fecondità e la creatività degli uomini nella medesima opera divina.

b) I vv. 5,4-32 portano da Adamo a Noè attraverso dieci generazioni, alcune delle quali hanno dei nomi molto simili a quelli della famiglia di Caino: Shet (= "sostituto?"); Enosh (= "uomo"); Qenan (variante di "Caino"); Mahalalèl (= "lode di Dio"); Iared (= "colui che scende" o "servo"); Enoch (= "dedicato"; cf 4,17), del quale si dice, variando lo stile ripetitivo, che "camminò con Dio" e "fu preso" da Dio. Enoch divenne una figura esemplare nel giudaismo posteriore (cf Sir 44,16; 49,14), ricordato anche nella Lettera di Giuda (vv. 14-15); Metushelah (= "uomo di Shelah" Matusalemme); Lamech (incerto significato; notare che lo stesso

nome appariva ugualmente come penultimo nella genealogia di Caino); e infine Nóch (Noè), al quale il padre, Lamech dà un nome che esprime speranza e fiducia (al contrario delle parole del primo Lamech in 4,23-24). Il nome Nóch vien infatti spiegato popolarmente dalla radice ebraica *nacham*, che significa "consolare". Il suo nome dunque, in prospettiva, già allude alla salvezza di cui sarà portatore e, in retrospettiva, mitiga il ricordo del duro lavoro del suolo (in 9,21 Nóch aprirà come il primo coltivatore di vigne e produttore di vino).

Fatti i conti, Nóch è il primo a nascere dopo la morte di Adamo. La formula della genealogia di Nóch continuerà in 9,28, dopo il diluvio.

c) I vv. 6,1-8 introducono la storia del diluvio.

Nella prima parte (6,1-4), in una forma simile a quella di antichi racconti mitici orientali (ma anche greci ed egiziani), continua il tema della ricerca di una "comunione" tra il mondo umano e il mondo divino sotto l'immagine della durata della

vita. La frase "I figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle - tobot "buone" - e ne presero per mogli quante ne vollero" si assomiglia nello stile e nel vocabolario a quella della "visione" e della "presa" del frutto dell'albero della conoscenza (cf 3,6). Gli antichi racconti sono tuttavia del tutto demitologizzati e Dio appare il Signore incontrastato che emette il giudizio conclusivo e definitivo che accorcia gli anni di vita degli umani.

Come tutti i racconti di "origine", anche quelli biblici descrivono sotto forma narrativa antichi eventi, ma con l'unico intento di dare un senso alla situazione presente. Qui, essa è rappresentata dal progressivo avvicinamento alla situazione conosciuta della brevità della vita umana, che in nessun modo può evitare la sua "fine": "Allora il Signore disse: Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni" (6,3). "Carne" ha il senso di corpo sottoposto a consumazione (cf Is 31,3), non di "natura incline al peccato". Il

provvedimento di Dio è quello di equilibrare la presenza del suo spirito di vita alle possibilità limitate del corpo.

La seconda parte (6,5-8) prepara più direttamente il passaggio al racconto e al senso del diluvio.

Linguisticamente, tutto avviene attraverso un gioco di parole costruite sulle consonanti del nome di Nóch: "Il Signore si pentì - nacham (6,6.7) ... ; Il Signore disse: Sterminerò - machah - ... (6,7) ; ... Nóch trovò grazia - chen - ..." (6,8).

Dio appare non come un giudice vendicativo, iroso e impulsivo, ma come un parente costernato, deluso da quanto egli stesso ha iniziato e deciso a cambiare dopo aver visto che la malvagità era "grande", che "ogni" disegno umano era "solo" male, e tutto questo "sempre" - "tutto il giorno" (non tradotto da Cei).

L'ultimo versetto (6,8), tuttavia, supera questa "totalità negativa" di giudizio, e la misericordia di Dio ancora prevale nella scelta di salvezza che passa attraverso la "grazia" - chen - concessa a Nóch.

Terzo "sabato" 15/16 dicembre - Gen 6,9-9,29. Terza genealogia

GEN 6,9-9,28. LA TERZA GENEALOGIA. NOÈ E IL DILUVIO.

Il racconto del diluvio è uno dei racconti biblici più conosciuti, oggi come nei tempi antichi. In realtà, si tratta di uno dei passi in cui la Bibbia maggiormente si avvicina alle antiche letterature mesopotamiche. Le rassomiglianze sono molte, ma molte sono anche le differenze. Esse riguardano soprattutto la concezione di Dio e dei suoi rapporti con l'umanità, come già avveniva del resto per le rassomiglianze e le differenze dei racconti della creazione in Gen 1-3.

Il Dio del diluvio, come nei primi racconti della creazione, continua a non avere aversarsi ed è autonomo nelle sue decisioni e nella sua opera. L'uomo è al culmine del creato e collabora all'opera creativa di Dio, mentre nei racconti mesopotamici era lo "schiavo" che veniva creato per alleviare la fatica degli dei. Il diluvio avviene per motivi morali e Dio è descritto come addolorato, mentre nei racconti mesopotamici la distruzione avviene per evitare che gli dei siano disturbati dal rumore che gli uomini fanno sulla terra, a causa del loro sproporzionato aumento di numero. Il Signore appare giusto e leale verso Noè, di cui il racconto è interessato soprattutto a

notare la rettitudine e la completa disponibilità a Dio. La descrizione della sua "giustizia" è ovviamente conforme ai principi della pietà giudaica: Noè conosce la differenza fra "puro" e "impuro" (7,2-3; 8,20) e sembra rispettare il ritmo settimanale del sabato (8,10).

Ma soprattutto, in una lettura continua, è importante notare la conclusione del racconto e le sue differenze con la realtà di prima del diluvio. Le differenze sono tali che il post-diluvio viene a rappresentare come una "seconda creazione" e l'inizio del "mondo contemporaneo", cioè della realtà quotidiana conosciuta dai lettori.

La prima rassomiglianza-differenza riguarda il motivo che Dio porta per dire che non distruggerà più la terra: sarete sorpresi nel notare che esso è esattamente lo stesso motivo che aveva portato per scatenare il diluvio. Si confrontino i vv. 6,5 e 8,21. È come se anche Dio sia disposto ormai ad essere più "realista", ad accettare i "limiti" degli umani, pur continuando a "giudicarli". Per questo, subito

dopo comincia a dare leggi e norme per evitare ai delitti che gli umani potranno commettere. Questi però sono presentati sullo sfondo della

"menù" previsto per la sopravvivenza degli umani. Mentre il racconto della prima creazione terminava con l'assegnazione di un menù "vegetariano" sia per gli umani

che per gli animali (1,29-30), ora il racconto di questa "seconda creazione" descrive i "menù" conosciuti (purtroppo, sembra dire questa organizzazione del testo) nella realtà quotidiana. Di nuovo essi riguardano sia gli uomini sia gli animali, e includono tanto il fatto che gli umani uccidono gli animali per cibarsene, quanto il fatto che talvolta gli animali stessi uccidono gli umani per farsene cibo o per altro motivo. In questa lotta della vita contro la vita (iniziata già in 3,15!), interviene il giudizio di Dio a più livelli. Che gli umani si cibino ora (ma soltanto ora!) di animali viene accettato, ma chiedendo ad essi una consapevolezza drammatica: "Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue". Il senso di que-

letture per il primo mese (dicembre)

Primo "sabato" - 01/02 dicembre
Gen 1,1-2,3 Inno iniziale o prologo

Secondo "sabato" - 08/09 dicembre:
Gen 2,4-4,26 Prima genealogia

Terzo "sabato" - 15/16 dicembre:
Gen 5,1-9,20 Seconda e terza genealogia

Quarto "sabato" - 22/23 dicembre:
Gen 10,1-11,26

Quinto "sabato" - 29/30 dicembre:
Dt 26,4-10 Sguardo interpretativo

"alleanza" fedele di Dio (8,22) e della rinnovata "benedizione" della prima creazione (9,1-2).

Che il dopo diluvio cominci il mondo "contemporaneo" appare soprattutto dalla differenza di

sto gesto viene chiarito dalla simmetria che subito dopo viene stabilita dalle parole che seguono e che traduciamo letteralmente dall'ebraico (la trad. Cei oscura il senso): "E sicuramente, del sangue vostro per le vostre vite, io domanderò conto: ne domanderò conto a ogni animale, e domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, all'uomo di suo fratello".

La legge di Es 21,28-31 provvederà a far uccidere un bue che incorna mortalmente un uomo, e, in più, se il bue aveva già dato segni di questa sua tendenza e il padrone non lo aveva custodito, anche il padrone dovrà pagare con la sua vita, a meno che non gli venga imposto una riscatto per la sua propria vita, riscatto che dovrà pagare.

La differenza del "mondo dopo il diluvio" con la situazione del "mondo prima del diluvio" non potrebbe essere detta in modo più drammatico. Le contraddizioni di ogni "mondo contemporaneo" all'uomo sono cominciate. In mezzo ad esse, la bibbia chiede di non perdere di vista il senso delle cose. In un mondo che deve fare i conti con la morte, il racconto biblico ci chiede di non perdere, soprattutto, il senso della vita.

Quarto "sabato" 22/23 dicembre - Gen 10,1-11,26 Quarta e quinta genealogia

GEN 10,1-11,9. LA QUARTA GENEALOGIA. DAL DILUVIO FINO A BABELLE.

La "generazione dei figli di Noè" comprende due parti, apparentemente distinte, ma in realtà ben collegate tanto da formare una unità letteraria e linguistica.

La prima parte (10,1-32), afferma che il genere umano discende da una sola famiglia e descrive i legami che uniscono i popoli sotto la forma di legami di parentela familiare. Diverse volte si dice che questi popoli "si dispersero" (vv. 5,18.32), che "la terra era divisa" (v. 25), che i diversi popoli avevano "diverse lingue" (vv. 5,20.31). Il paese di Sennar che sarà nominato in

11,2, appare già in 10,10. Il cap. 10 non dà però nessuna spiegazione del diffondersi dell'umanità su tutta la terra; soltanto si presuppone che si sta realizzando la benedizione rinnovata a Noè e alla sua discendenza: "siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra" (9,1). Ma questa benedizione non spiega certo la diversità delle lingue.

La seconda parte (11,1-9), arriva, dunque, per dare un senso sia alla diversità delle lingue sia al diffondersi dei popoli sulla terra. In realtà, nel contesto del movimento di diffusione caratteristico del cap. 10 (detto sovente "la tavola dei popoli"), l'episodio della torre interviene come un

arresto che rischia di interrompere la realizzazione della benedizione divina di "riempire la terra". Ancora una volta, l'immagine della "torre che penetra nei cieli" ha la medesima fisionomia sia dell'immagine del mangiare dell'albero della conoscenza, per "essere come Dio" (Gen 3), sia dell'immagine del matrimonio dei "figli di Dio" con le "figlie degli uomini" (Gen 6,1-4). L'intervento di Dio che "confonde le lingue" non rappresenta tanto un castigo, quanto la decisione suprema di Dio di assicurare il realizzarsi della benedizione di "riempire la terra" nella diversità delle famiglie e delle lingue (frase, come

abbiamo notato, ripetute tre volte nel cap. 10, ai vv. 5.20.31). D'ora in poi, ogni tentativo di dominio monopolistico o totalitario non avrà più il diritto di presentarsi come la "soluzione" ai problemi posti dalla diversità e dal pluralismo.

GEN 11,10-26. LA QUINTA GENEALOGIA. DA SEM AD ABRAMO.

Le "generazioni di Sem" (11,10-26) sono molto brevi. Casi simili di alternanza tra una genealogia più lunga e una più breve li troveremo in 25,12-18 (genealogia di Ismaele) e in 36,1-8 (genealogia di Esaù). La discendenza di Sem ha soprattutto

il compito di preparare il passaggio alla storia di Abramo. Essa prosegue la linea della benedizione pronunciata in favore di Noè in 9,26. Il suo linguaggio, soprattutto l'attenzione a precisare gli anni, la fa rassomigliare alla genealogia del Gen 5. Ora, come la seconda genealogia operava il passaggio da Adamo a Noè, così questa quinta genealogia opera il passaggio da Noè ad Abramo. Ognuna di queste figure rappresenta l'inizio di una nuova epoca Adamo, il primo uomo; Noè il capostipite della nuova umanità dopo il diluvio; Abramo, il padre di Israele, il popolo scelto.